



La Sapéta



Periodico d'informazione della
SOCIETA' di MUTUO SOCCORSO CARPENTIERI e CALAFATI

Dicembre 2012

numero 34 - Anno 9

Editoriale

di Cesare Peris

SOMMARIO

Pan e nose o nose e pan ?

145° anniversario

L'intervista

MicroCredito

Nuovi Soci

Fondo Sociale di Beneficenza

Lettera a Babbo Natale

Hanno collaborato

Ivo Bratovich
Michele Seno
Cesare Peris

Impaginazione
e grafica
Giorgio Bonora

Registrazione
Tribunale di
Venezia n. 1476

Direttore
responsabile
Michele Seno

Spazio riservato
per l'indirizzo

PAN E NOSE o NOSE E PAN ?

Avete notato anche voi ? A volte i proverbi "de i nostri veci" paiono un tantino incomprensibili. "Pan e nose magnar da spose" sentenza un proverbio veneto ma il suo completamento, che mi hanno detto abbia origine emiliana, aggiunge "nose e pan, magnar da can". Qualche cosa non torna: com'è questo mangiare ? E' da spose o da cani ? Ci troviamo di fronte a un semplice gioco di parole, finalizzato unicamente a far tornare le rime ? Io credo di no, i proverbi hanno sempre un senso e perciò quando appaiono enigmatici oppure quando sembrano affermare una cosa e al tempo stesso il suo contrario, non è un esercizio inutile cercare di scoprire cosa vogliono dire.

Nel caso in questione, evidentemente, la posizione delle parole evoca significati diversi; nonostante le apparenze, "pan e nose" non è per niente uguale a "nose e pan". La prima coppia evoca il giorno di festa per un matrimonio in famiglia; la seconda coppia invece evoca un mangiare malinconico, al limite della sussistenza. Eppure i protagonisti, il pane e le noci, sono gli stessi.

Pensiamoci su. "Pan e nose" vuol dire che il pane, base della nostra dieta quotidiana, è arricchito di un ingrediente inconsueto, ed è diventato così più ricco, più saporito, o semplicemente diverso dal solito. Qualche noce impastata con il pane è già un segno di festa.

"Nose e pan" vuol dire invece che il pane, accompagnamento di tutti i cibi, nel modello alimentare mediterraneo, ha davvero ben poco a cui accompagnarsi. In tavola non c'è carne, non c'è pesce, non ci sono verdure. Solo qualche noce funge da "companatico" (parola che, si badi, esiste nelle lingue di tradizione latina, ed è completamente sconosciuta altrove) .

Il significato allora si inverte: qui non c'è festa, siamo di fronte ad una mensa indigente, che non possiamo neppure definire "quotidiana", poiché il momento appare particolarmente difficile, forse drammatico. L'uomo, la sua famiglia, hanno nel piatto solo poche noci, e basta. Incolpevoli o meno, in quella casa si mangia "come un cane".

E' dunque tutto un problema di sintassi. I soggetti sembrano essere due ma in realtà ce n'è uno che prevale sull'altro. Pane più noci non è la stessa cosa di noci più pane. E' anche un problema di retorica: quando si parla, accentuare una parola o un'altra può modificare profondamente il senso di quello che stiamo dicendo (per esempio, dire che una trattoria è "buona ma costosa" non è la stessa cosa che definirla "costosa ma buona").

Sintassi e retorica non appartengono dunque solamente alla letteratura alta, ai grandi romanzi o al linguaggio poetico. Appartengono ai proverbi, che ogni tanto ci capita di ricordare, ma anche al linguaggio quotidiano. Esiste in proposito una simpatica storiella che coinvolge un francescano e un gesuita.

Un francescano vede un gesuita fumare tranquillamente mentre prega e legge il vangelo. Stupito, si avvicina e gli confida che per un simile atteggiamento, era stato poco prima aspramente rimproverato. Il gesuita chiede al francescano che cosa abbia chiesto al suo superiore, e quello risponde: "Posso fumare e pregare ?". "Ecco dove sta il tuo errore" - dice il gesuita - "Io invece ho chiesto: posso pregare e fumare ?" - "Certo - mi ha risposto il superiore - mentre si fuma, mentre si mangia, mentre si gioca ... sempre si può pregare".

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono e Fax : 041 528 6813

Email : smscc@smscc.it

Web : www.smscc.it

Posta : Castello 450, 30122 Venezia



Un Zorno de Caigo

**2012 ADDIO. SI CHIUDE IL 145° ANNIVERSARIO.**

Con questo numero de "La Sapèta", si chiude anche il 2012, l'anno che ci ha visto festeggiare il 145° anniversario dalla fondazione della nostra Società di Mutuo Soccorso.

Di solito, decidendo di dare uno sguardo ai ricordi del passato, si inizia aprendo una vecchia scatola: dentro vi si trovano cimeli, vecchi abiti, a volte anche "ferri vecchi" ma soprattutto un'impalpabile nostalgia. Beh, questo non è il nostro caso: lo sfogliare dei libri associativi della Società mi ha trasmesso invece sentimenti ben diversi, che oserei definire (peccando forse di immodestia) di orgoglio, di appartenenza, di senso della dignità.

In attesa del 150°, lasciatemi dunque idealmente ripercorrere, assieme a voi, la storia della nostra Società, allo scopo non solo di ricordare degnamente l'importante traguardo di 145 anni raggiunto dal Sodalizio ma anche per lasciare a noi soci, e a quanti altri riceveranno questo numero del periodo, un punto di riferimento che si rivelerà certamente utile per comprendere più a fondo quanto questa avventura associativa, iniziata così tanto tempo fa, sia ancora oggi pienamente attuale.

Come vi sarà noto, la "mariegola" conservata nell'archivio storico sociale ci racconta che la Società di Mutuo Soccorso fu ufficialmente costituita il 1° Aprile del 1867, dunque solo pochi mesi dopo l'unione del Veneto al regno d'Italia, anche se in realtà gli influssi risorgimentali e garibaldini avevano già lasciato il segno nella comunità dei calafati e carpentieri (in legno) di Venezia.

Cronaca vuole che l'Assemblea costituente venisse convocata il 24 marzo di quell'anno con un pubblico annuncio, riconosciuta dagli Organi pubblici essa avviò subito un percorso di adattamento alla nuova industria navale veneziana.

Con le successive variazioni di Statuto introdotte nel 1869, venne autorizzata la partecipazione anche dei carpentieri in ferro, a patto però che non fossero fabbri ferrai: il legame alle manifatture navali doveva infatti rimanere immutato.

Nello stesso anno si ha l'importante donazione alla Società dello squero di proprietà del socio Giuseppe Tonello, un cantiere navale sito al termine dell'attuale fondamenta de San Isepo, che a quel tempo ancora si affacciava direttamente sulla laguna, non esistendo la sacca di Sant'Elena che negli anni '30 del 1900 inglobò l'omonima, solitaria isoletta.

A seguire, nel 1893 avvenne il riconoscimento legale della Società di Mutuo Soccorso, per la quale dobbiamo riconoscere nei padri fondatori una lungimiranza anche nella terminologia adottata, laddove "Società" riprende il concetto più internazionale di associazione (Society).

Già nel corso della Prima Guerra Mondiale, la Società non conobbe la cessazione dell'attività, anzi a dimostrazione della tenacia di coloro che ne governavano le sorti, proprio a cavallo delle due Guerre, nel 1929, con l'ennesima variazione statutaria si ampliò la partecipazione a una nuova categoria di operai navali, i "segadori in legno".

Ben più difficili furono i tempi prima e durante il secondo conflitto mondiale, quando con l'avvento del fascismo la Società riuscì a sopravvivere perché scaltramente fattasi

riconoscere quale "corporazione" degli operai navali. Non per questo vennero meno le pressioni politiche per ostacolarne la sopravvivenza, ma mai si arrivò a tale infausta conclusione, anche se si dovette momentaneamente sospendere l'opera assistenziale a favore dei soci.

Mentre si spegnevano i bagliori della Seconda Guerra Mondiale, il 18 novembre 1945 venne intrapresa la costituzione di una cooperativa di consumo. Di questa si ha traccia nell'ampio archivio sociale, dove trova posto tra gli atti notarili costitutivi e le missive indirizzate al Prefetto affinché fosse garantita la missione della cooperativa e la sua sopravvivenza laddove iniziavano a manifestarsi i primi casi di ostilità tra i commercianti di beni di consumo.

Ancora nel Secolo scorso, poiché sono divenuti ben tre i secoli in cui si dipana la vita del nostro Sodalizio, solamente ben oltre la metà del 1900 fu aperta l'iscrizione e reso possibile l'ingresso anche alle donne. La rivoluzione politica e culturale che pervadeva la società italiana vinse così le specificità di una professione che, ancora oggi, è esclusivamente praticata da uomini. Correva infatti l'anno 1986 quando la prima donna veniva eletta alla carica di presidentessa della Società; il suo nome: Sandra Tagliapietra, non a caso figlia di illustre Consigliere e Socio, e con lei si deve intendere completo il percorso di trasformazione vissuto in quegli anni dalla Società. Dapprima l'adesione era prettamente legata alla professione, successivamente si aprì ad operatori attinenti il mondo della carpenteria ed infine la partecipazione fu allargata a qualsiasi cittadino della Repubblica.

Il dibattito iniziato sul finire degli anni 90 sull'opportunità di introdurre un più aggiornato strumento di attività mutualistica ha poi condotto all'indizione di un referendum che, a voti praticamente unanimi, sanciva la volontà dei soci di rilanciare l'attività sociale entro i giusti binari della mutualità, scuotendola definitivamente dall'impropria attività di beneficenza e risolvendola da un'attività di assistenza marginale e senza vera organizzazione. Nel 1999 (volutamente sul filo della fine del secolo), faceva il suo debutto e iniziava la sua attività operativa il "Servizio ASI" (acronimo di "Assistenza Sanitaria Integrativa"), che dopo 12 anni di intensa attività permane attivo e in salute!

Inoltre, più recentemente, a fronte delle gravi ripercussioni causate dalla profonda crisi e recessione economica che investiva il Paese, veniva pianificato e poi predisposto il "Servizio MicroCredito" (con fondo di dotazione interamente Sociale) e l'adesione alla Federconsumatori di Venezia.

Tutto ciò è quanto abbiamo trovato in quella vecchia scatola: un lungo percorso storico costellato di molta solidarietà e di tantissima umanità; e ci piace pensare che forse in quelle numerose e piccole azioni di amore e generosità riposi la motivazione di 145 anni di vita.

Adeguandosi al variare dei tempi e dei costumi, la Società, ma più propriamente, i soci, che in definitiva ne hanno costituito l'asse portante, non hanno mai perso di vista il fine ultimo del mutualismo solidale. E' senz'altro un bel messaggio da lasciare ai posteri.

Il Direttore

Michele Seno





L'intervista.

Colloquio fra il Presidente Cesare Peris e Michele Seno, direttore de "La Sapèta".

Presidente, 145 anni di vita della Società e 17 anni di presidenza. Quali sono i motivi di questi numeri ?

Più che di "motivo" io parlerei di "motivazione" e poi distinguerei il fattore stimolante alla base dei numeri ai quali fai riferimento. Ogni volta che ripeto a me stesso il primo numero, "145", colgo il contrasto fra la fragilità delle cose umane, per alcune delle quali ho avuto anch'io modo di assistere all'ascesa e alla discesa, e lo svolgersi altrettanto fragile ma tenace della storia della Società, che attraversando ben tre secoli è la più antica di Venezia. Idealmente, è stato un lunghissimo passare di mano un testimone fatto di valori, tradizione, amore, dedizione; un testimone che, per una mano che lo lasciava, ha sempre trovato un'altra pronta a raccogliarlo e a continuare. Da veneziano e da socio sono profondamente grato a coloro che mi hanno preceduto, che pur in tempi difficili, quando non tragici, hanno mantenuto quel testimone lontano dall'oblio.

Per quanto invece riguarda il secondo numero, "17" (in verità non un grande onore, rispetto alla smorfia veneziana) non molti sanno che esso è letteralmente "costruito" sulla base di una disposizione statutaria ripresa dai padri fondatori da un antichissimo uso delle arti veneziane: ossia la durata di carica pari a un solo anno. Se dunque oggi ancora esercito le mie funzioni direttive, è perché annualmente mi è stato riconfermato dai soci, e poi dai componenti del Capitolo, il riconoscimento di aver servito la Società secondo le attese da loro riposte nella mia persona. Tutto ciò, evidentemente, dona al mio "17" un valore intrinseco di fiducia e stima, da cui traggio orgoglio ma di cui sento la forte responsabilità.

Perché un'organizzazione di questo tipo nel 2012 ?

Il senso più profondo del Sodalizio sta nel suo continuo richiamo al valore universale della solidarietà mutualistica, che dunque per sua stessa essenza e natura non può mai invecchiare e non potrà mai scomparire. D'altra parte, noi oggi usciamo, o ci apprestiamo ad uscire, da un lungo ventennio in cui disvalori come l'egoismo, l'individualità e il narcisismo, hanno costituito, disgraziatamente, una vera e propria filosofia di vita per un segmento importante, ma per fortuna minoritario, della popolazione italiana. Di tutto ciò ci rimangono oggi, pur senza guerra, tante macerie, sia materiali che morali: le seconde più difficili e lunghe da curare delle prime. Non si può non notare che, paradossalmente, il Mutuo Soccorso, ossia un'organizzazione nata alla fine dell'800 con scopi di emancipazione e protezione sociale degli operai, sia oggi ritornata in auge praticamente per quegli stessi motivi e proprio a causa dei balzi indietro a cui ci ha costretto e sospinto quella scriteriata filosofia di cui ho detto prima. Il Mutuo Soccorso rappresenta oggi una vera ricchezza culturale per il Paese, una sorta di eredità riscoperta, un bagaglio di sobrietà e di fratellanza che può ancora dare e insegnare molto.

Quali sono i motivi che spingono all'adesione i cittadini ?

Accanto ad un nucleo storico di associati, per i quali il fatto stesso di "essere" all'interno della Società viene vissuto come un privilegio, sono altresì convinto che il fattore "protezione" attivato nel 1999 con l'introduzione (o meglio con la riformulazione) di una modesta ma ben organizzata attività di assistenza sanitaria integrativa abbia giocato un ruolo decisivo per far emergere la vera natura della Società, fino ad allora considerata a scopo benefico. I nuovi soci, invitati ad iscriversi con tutto il nucleo familiare, sono ora ben consapevoli di entrare a far parte di una organizzazione che ha origini lontane e che tramanda non solo il valore della solidarietà mutualistica ma anche la consuetudine dello "stare assieme" che in definitiva ricalca appieno la tradizionale inclinazione veneziana alla compagnia e alla condivisione.

Chi è il socio tipo del 2012 ?

La struttura demografica dei soci (giunti al numero record di 275) non può non risentire in primo luogo della paurosa situazione abitativa di Venezia, giunta al fondo di 58.000 abitanti di cui il 30% con più di 65 anni. Come però già detto, a iniziare dal 1999 la politica di adesione è stata impostata nel privilegiare l'iscrizione dei nuclei familiari; una mezza rivoluzione se si pensa che le associazioni vedono quasi sempre prevalere il genere maschile. La scelta ci ha però dato ragione, e mentre oggi il numero delle socie è molto vicino a raggiungere quello dei soci, abbiamo anche un significativo numero di giovani iscritti, nuove e consapevoli mani alle quali spetterà domani afferrare il famoso testimone. Infine, in via straordinaria, in occasione del 145° abbiamo anche scelto di aprire l'iscrizione agli ultra65enni, un'iniziativa che è stata coronata da un vero successo, sia nel numero delle adesioni ma soprattutto, ed è l'aspetto più importante, in termini di inclusione sociale.

Il mutualismo ritorna d'attualità dopo 2 secoli. Che direzione dovrebbe prendere in questo momento storico ?

Di fronte al forte ridimensionamento dello Stato Sociale, è stato certamente preziosissimo l'importante ruolo di lobby svolto dalla FI-MIV (la federazione nazionale che riunisce il movimento mutualistico) nei confronti delle Istituzioni. Grazie a ciò alcune grandi Società di Mutuo Soccorso hanno già da tempo intrapreso con grande determinazione e successo la direzione di offrire a tutti i cittadini italiani un'assistenza sanitaria integrativa rispetto ai livelli di assistenza offerti dal Servizio Sanitario Nazionale. Proprio in questo specifico ambito, naturalmente al livello che ci è stato possibile sviluppare, l'esperienza mutualistica acquisita dalla nostra Società costituisce oggi un punto di riferimento per tutte le altre consorelle del Veneto.

Per rispondere alla crisi del lavoro, allo spread, alla crisi dell'euro, possiamo considerare la Società di Mutuo Soccorso una risposta alla complessità attuale ?

Una domanda davvero interessante. Personalmente sono convinto che il ruolo del Mutuo Soccorso, così come in generale tutto il movimento associazionistico del nostro Paese, abbia in sé la forza e la possibilità di poter incidere significativamente sugli effetti di una crisi che, a mio avviso, non è solo e semplicemente economica.

A mio avviso il livello di complessità raggiunto dall'attuale congiuntura nel nostro Paese ha origini addirittura antiche: le sue radici affondano nell'irrisolta questione meridionale; nell'inesistenza di una borghesia (progressista e/o conservatrice) degna di questo nome; in un'organizzazione statale o troppo presente o troppo assente e comunque sempre incapace di dare al termine "Nazione" un significato profondo di unità, sia di interessi che di intenti; infine nella cialtroneria di una fetta di classe politica del tutto priva di dignità e di rispetto per il popolo, anche se, quella parte di popolo che poi la sostiene e vota, più che vittima la definirei complice.

Comunque sia, da nord a sud, unito alla parte sana del Paese, credo che il ruolo del Mutuo Soccorso non possa essere che quello di continuare caparbiamente a proporre i propri valori, fatti di solidarietà e di inclusione sociale; di riprendere le fila del dialogo, dello stare assieme, di insistere sulla prospettiva di un destino comune, che trascende dalla nostra stessa breve esistenza ma le cui azioni e decisioni hanno sempre effetti su coloro che verranno dopo di noi.

Ci penso spesso: "fatta l'Italia, ora bisogna fare gli italiani", è incredibile come questa frase, detta da Massimo D'Azeglio oltre un secolo fa, sia ancora così tremendamente attuale. Non un'utopia ma un impegno, che prima o poi assolveremo, ne sono certo.



NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE



MICROCREDITO SOCIALE

Il ricorso al servizio mutualistico del *MicroCredito* è consentito ai soci che vantino un'anzianità d'iscrizione continuativa di almeno **TRE anni**; è possibile ottenere in prestito piccole somme (fino a 600,00 euro senza motivazione (ad esempio per il pagamento dell'IMU) e fino a 1.200,00 euro per spese sanitarie e odontoiatriche da giustificare). Non c'è bisogno di prestare alcuna garanzia.

Il calendario dei giorni dedicati al *MicroCredito* è esposto nella bacheca presso la sede sociale ma anche nel sito: www.smscc.it.

Quale incaricato del servizio, sono a disposizione per qualsiasi informazione. E' garantita la massima privacy.

Il Camerlengo
Ivo Bratovich

UN BENVENUTO AI NUOVI SOCI

- Giovanni Bevilacqua,
- Isidoro Bortoluzzi,
- Marcello De Martin,
- Luca Measso,
- Sergio Papette,
- Loredana Scapin,
- Daniele Seno,
- Carlo Zanetti.

(Elenco stilato secondo l'antico uso veneziano, ossia prima il nome e poi il cognome, in ordine alfabetico.)

Da oltre cinquant'anni il **fondo Sociale di Beneficenza** è impegnato nella solidarietà in favore di **non soci**, con speciale attenzione per quelle situazioni di disagio in cui si trovino coinvolti minori oppure anziani soli.

Non 1 solo euro viene trattenuto per le spese amministrative.

Donare è facile, l'IBAN da utilizzare per il bonifico è il seguente:

IT64L063450200807400041070H

Beneficiario: **Società di Mutuo Soccorso Carpenteri e Calafati** Causale: **"Mutuo Soccorso e Solidarietà"**.

(Conserva la ricevuta, fino alla somma di euro 1.290,00 l'importo è deducibile al 19% dalla dichiarazione dei redditi.)

Una buona azione, buone Feste per tutti.

LETTERA A BABBO NATALE.

Care socie, cari soci,

il mio augurio di fine Anno, come consuetudine, intende essere l'occasione per poter condividere assieme a voi una breve riflessione su una vicenda che non riguarda forse il nostro vivere quotidiano, ma interessa certamente la nostra dignità di cittadini italiani.

Dal 1987, dopo la firma in ambito ONU, ad oggi, tra i tanti inadempimenti che purtroppo caratterizzano in nostro Paese, ce n'è uno in particolare che proprio non riesco a spiegarmi. Mi riferisco alla mancata ratifica sul bando alla pratica della tortura, che pure il Governo Italiano a suo tempo sottoscrisse in sede internazionale ma che poi il Parlamento, di qualsiasi colore politico, fino ad oggi non ha ancora trovato il tempo di approvare.

Nonostante l'Europa e le Convenzioni sovranazionali insistano, l'Italia non ratifica, quasi che la disumana pratica della coercizione e della violenza fisica potesse essere accettata ed accettabile. A metà novembre e tuttora, nei vari passaggi che le norme hanno tra Commissioni ed aule parlamentari, non si è riusciti ancora ad approvarla, nonostante la buona volontà di questo Governo.

Indegno? Scandaloso? Fate voi. Solo mi chiedo chi sia mai questa lobby trasversale, quali interessi abbia così potenti da salvaguardare tanto da volere che tale norma rimanga inadattabile alla giurisdizione italiana. Dopo ben 236 anni dal "Rapporto Verri" con le Osservazioni sulla Tortura, è accettabile che uno Stato che si reputa civile acconsenta a tanto?

Anche quest'anno, purtroppo, dobbiamo affidarci a Babbo Natale.

Auguri a voi tutti e ai vostri cari.

Il Direttore
Michele Seno

